
**LE CINQUE
STAGIONI
DELLA
MONTAGNA**

E.C. Bröwa

DUNQUE...

Un anno arriva, passa e se ne va lasciandosi, dietro cambiamenti più o meno significativi per ciascun essere umano, scandito dalle stagioni che da sempre caratterizzano l'incedere del nostro pianeta lungo il suo errare nello spazio infinito.

Inderogabilmente legata ai cicli del tempo, anche la montagna vive le sue epoche che, ovviamente, non si misurano in anni bensì in centinaia, migliaia di millenni, mutando ulteriormente durante le quattro stagioni.

La transitorietà che attanaglia e caratterizza il genere umano ci impedisce di comprendere a fondo ciò che in realtà è avvenuto e avviene intorno a noi, limitando il nostro miope campo visivo temporale a distanze che difficilmente si discostano dalla durata della nostra breve vita o che occasionalmente si spingono fino alle generazioni a noi vicine, sbiadendo inesorabilmente in fumosi ricordi che, nel migliore dei casi, diventano favole o leggende, ma il più delle volte si perdono per sempre.

La montagna, durante la sua vita plurimillenaria, si è trovata, suo malgrado, a interagire con l'essere umano, anche se solo per un lasso di tempo che, secondo i suoi

parametri, è meno di un batter di ciglia, un attimo così breve che rasenta il nulla.

Eppure, questo istante, che per i nostri criteri temporali è invece un'infinità, ha permesso il fiorire di culture e tradizioni che hanno conosciuto periodi rigogliosi e vitali, per poi subire un tracollo tremendo, possibile presagio di un futuro incerto, ma ricco di incognite che potrebbero anche riservare sorprese piacevoli, per gli uomini e, forse, addirittura per la montagna, se le si vuole attribuire una capacità sensoriale, un'anima.

Molti sono i segni che le innumerevoli generazioni di umani hanno lasciato fin dagli inizi del loro peregrinare sulla montagna; alcuni sono così ben inseriti nel panorama che molte volte vengono identificati come se fossero parte dell'ambiente, parecchi sono stati riconquistati dalla natura che se ne è riappropriata nascondendoli per sempre; altri, per quanto ci appaiano indelebili e a volte scellerati, non sono nulla di più che lievi sbucciature: l'enormità del tempo rimarginerà tutto, cancellando con la sua pazienza anche quelle che sembrano scarnificazioni inguaribili.

L'anima della montagna non ha quindi fretta, non si impressiona più di tanto per la sconsideratezza che in molte occasioni dimostriamo e, anche se la nostra presenza spesso le manca di rispetto, lei sa che il tempo rimetterà tutto a posto, con o senza il permesso umano.

La sua è la pazienza di chi sa di avere a disposizione l'eternità, almeno quella concessa al brandello di universo di cui fa parte, e non è certo poca cosa.

Da abitante della montagna, è doveroso un ringraziamento a questa parte di territorio che ha da sempre attirato a sé, stregandole, innumerevoli generazioni umane, facendo passare in secondo piano le innegabili difficoltà che si devono affrontare per abitarlo.

I problemi sono presenti ovunque, ma affrontarli in un contesto che appaga gli occhi e lo spirito non è prerogativa di ogni luogo; superare una difficoltà e potersi affacciare su un panorama caratterizzato da una natura difficile da domare aiuta a far sentire un po' indomiti anche noi che abbiamo la fortuna di viverlo.

Percepire, accettare e condividere l'anima della montagna comporta prima di tutto accertarne l'esistenza, uno sforzo che non può ovviamente trovare riscontri scientifici, e tuttavia, in un mondo sempre più virtualizzato, credere di vivere in un luogo che possiede uno spirito tutto suo è un peccato veniale che ci verrà sicuramente perdonato.

PRIMAVERA



Il sabato mattina si presentava con un aspetto a dir poco invitante. In lontananza, appena velati da una foschia leggera e quasi impercettibile, si intravedevano i profili delle cime; le Alpi erano un lontanissimo recinto che avvolgeva la pianura, quasi un abbraccio protettivo e rassicurante. Era stato lungo quell'inverno appena trascorso, un inverno lungo che non aveva concesso grandi possibilità. Pietro aveva subito una distorsione al ginocchio destro, nulla di troppo serio, ma tra i tempi di guarigione e convalescenza, e l'inevitabile rieducazione, ogni attività all'aperto era stata gioco forza accantonata. Fortunatamente non aveva dovuto assentarsi troppo a lungo dal lavoro, la cattedra da cui insegnava aveva una sedia sufficientemente comoda, e poi, non voleva abbandonare i suoi allievi.

Insegnare a dei ragazzi delle superiori era sempre stato il suo sogno; il confronto quotidiano con quegli adolescenti era stimolante, anche se pareva

che a dividerlo da essi ci fossero ben più generazioni di quante non erano in realtà, ma il mondo stava andando così, tutti correvano all'impazzata distanziandosi velocemente da chi li aveva preceduti.

Non c'era gran che da infilare nello zaino, una breve escursione in giornata era quanto Pietro si era prefissato; era giunto il momento di mettere alla prova il suo stato fisico e verificare se il ginocchio aveva riconquistato una buona funzionalità. Erano appena le sette, ma, nonostante fosse giornata prefestiva, la città era già in piena attività.

“Tempo poche ore e il traffico diventerà ancora più caotico”, pensò Pietro con un sorriso beffardo, “ma non sarà più affar mio, sarò sufficientemente lontano per non doverci restare intrappolato”.

Il professore era abituato alla città, era il suo habitat da sempre, era stata la sua infanzia, la sua adolescenza e la sua maturità, quasi sicuramente sarebbe anche stata la sua vecchiaia, un ambiente rassicurante che lo avvolgeva garantendo comodità e compagnia. La montagna, invece, era il luogo di svago privilegiato; anche il mare era stato meta di svariate estati in gioventù, ma la vita da spiaggia non faceva per lui, e non era mai stato un

provetto nuotatore. Di contro le terre alte erano la palestra naturale dove tenersi in forma con camminate e sciate, meglio se in buona compagnia, ma per questa escursione primaverile non aveva voluto essere accompagnato da nessuno, anche perché, se il ginocchio non avesse retto, sarebbe stato imbarazzante dover interrompere il cammino prima del previsto, meglio non mostrare i propri punti deboli a nessuno: *“Non ha alcun senso”,* pensava tra se il professore, *“la nostra società si è evoluta a tal punto che ci si deve quasi sentire in colpa per un qualunque acciacco che ci possa anche solo indebolire momentaneamente. Mah, certe volte mi sorge il dubbio che il nostro cammino evolutivo non sia proprio lineare al cento per cento”*. Eppure per un certo verso era proprio così, ma quei pensieri, fatti tra il serio e il divertito, non avrebbero in alcun modo ostacolato o disturbato la gita che Pietro stava per iniziare.

Il viaggio in auto durò quasi due ore. La vallata che aveva imboccato metteva a disposizione svariati percorsi che conducevano ad altrettante mete; i sentieri percorribili erano moltissimi, ciascuno con il suo grado di difficoltà, non c'era che l'imbarazzo della scelta.

Come prima escursione stagionale, Pietro aveva individuato un traguardo poco impegnativo, non era il caso di esagerare e rischiare di affaticare troppo la sua giuntura appena ripristinata.

Si era documentato bene, e le informazioni che aveva reperito erano estremamente rassicuranti. Aveva avuto modo di parlare con alcuni amici che si recavano spesso in quella vallata e che, anni addietro, vi avevano perfino affittato un piccolo appartamento per trascorrerci le vacanze e i fine settimana; descrivevano quei luoghi come un angolo di paradiso quasi incontaminato: “Il turismo di massa non è ancora arrivato” aveva assicurato uno degli amici del professore, “La natura la fa da padrona”. Pietro non era alla ricerca del paradiso, in quel momento gli serviva un’escursione che fosse alla sua portata e, secondo la descrizione dei suoi amici, i due laghetti si potevano raggiungere superando un dislivello di appena cinquecento metri, camminando quasi interamente su una strada agricola sterrata, senza pendenze proibitive; come gita di prova era più che sufficiente, se poi la vallata si fosse rivelata la meraviglia che gli era stata descritta, tanto meglio. L’ultimo paese della valle venne raggiunto. La strada provinciale terminava in un’ampia piazza

proprio allo sbocco dell'abitato, più in là non si poteva andare con l'automobile. La sua gita prevedeva di imboccare una strada rurale che partiva proprio dal lato destro del piazzale, poco lontano da dove aveva parcheggiato. Pietro scese dall'auto e si stiracchiò come un orso uscito dal letargo, dando uno sguardo distratto a ciò che lo circondava: *"Posto stupendo"*, pensò meravigliato, *"i miei amici avevano veramente ragione, non erano esagerazioni i loro racconti"*.

Una fascia boscosa ricopriva le montagne che facevano da cornice alla vallata, ma gli alberi si spingevano solo fin dove era loro concesso dalla natura, più in alto un'estensione verde di pascoli si insinuava tra i contrafforti rocciosi che delimitavano l'alta montagna, fino a scomparire anch'essi sotto il manto nevoso dei ghiacciai.

Il professore era veramente contento della scelta fatta, quel posto era incantevole, meglio mettersi subito in cammino e osservarlo da una quota più elevata.

Il tragitto era ben segnato, cartelli e indicazioni non creavano alcun dubbio circa la direzione da seguire, solo il cielo lasciava un po' titubanti; il sereno che fino a poco prima dominava incontrastato, adesso sembrava essere accerchiato

da nuvole minacciose che si addensavano, cominciando a schermare proprio quelle cime più alte che aveva avuto modo di osservare poco prima.

“Le previsioni garantivano bel tempo”, bofonchiò a bassa voce il professore guardando all’insù, “sono giorni che controllo i siti meteo”. La tecnologia disponibile dava certezze, la prova dei fatti un po’ meno, ma bisognava fidarsi della scienza: le previsioni dicevano bel tempo, bel tempo sarebbe stato.

È buona cosa fidarsi, ma bisogna farlo con cautela, ancor di più se ci si deve fidare delle previsioni meteo in montagna, un ambiente che fa tutto quanto in suo potere per smentire e sbeffeggiare i meteorologi.

La passeggiata procedeva da appena un’oretta, ma le prime gocce sporadiche di avvertimento si trasformarono velocemente in pioggia battente, quasi a voler togliere ogni dubbio sulle errate previsioni cui Pietro si era affidato.

Fidarsi ciecamente comporta effetti a cascata e quella splendida giornata primaverile, le cui temperature accoglienti erano state pronosticate ora per ora, non faceva neppure prendere in considerazione l’ipotesi di portare con sé

indumenti adatti ad affrontare quanto stava cadendo dal cielo con forza sempre crescente.

Il professore era fradicio come un pulcino, persino il tutore elastico che avvolgeva il ginocchio stava grondando acqua a ogni passo, e la brezza che accompagnava la pioggia nulla aveva a che vedere con quanto preannunciato dalle previsioni meteo: faceva freddo, faceva veramente freddo.

Non c'erano tante possibilità. Un rapido e mesto dietro front era inevitabile; inoltre l'intrepido escursionista aveva anche dato fondo a tutte le imprecazioni conosciute indirizzate a chi gli aveva garantito bel tempo.

La pioggia, però, stava ormai scendendo a secchiate, quello non era più un acquazzone, sembrava un diluvio, e non era facile prendere una decisione. Fermarsi, trovare un riparo in attesa che gli eventi si attenuassero sembrava la cosa migliore da farsi, ma chi poteva garantire quanto sarebbe durato quel finimondo? E sarebbe stato saggio rimanere in attesa fradicio e infreddolito?

Stabilire cosa fare si faceva sempre più complicato, anche perché stava cominciando a scendere una nebbia poco rassicurante. La possibilità di perdersi era veramente remota, neppure da prendersi in considerazione; la strada da percorrere era larga,

sicura e ben tracciata, ma trovarsi immerso nella nebbia, zuppo d'acqua e tremante, non era prospettiva piacevole. Non c'erano alternative, bisognava tornare a casa.

Pochi passi verso valle e vide ciò che gli era sfuggito salendo. A qualche centinaio di metri, sul lato sinistro del tracciato percorso, un filo di fumo usciva calmo e bianco da un comignolo; una piccola casa stava respirando, ed emetteva calore, ce n'era a sufficienza per cambiare direzione e cercare ospitalità.

Gli indumenti erano diventati pesanti, camminare era difficoltoso, ma l'idea di trovare un riparo asciutto e riscaldato metteva le ali ai piedi: il tragitto fu percorso in un baleno.

Non fu nemmeno necessario bussare. Fuori dall'abitazione, al riparo di un piccolo porticato, quello che doveva presumibilmente essere il padrone di casa fumava con tutta calma un sigaro e guardava incuriosito Pietro, ma a farsi avanti per primo fu un grosso cane; aveva l'aspetto simile a un pastore tedesco, però, le orecchie pendenti e i mille colori che tingevano il pelo certificavano senza ombra di dubbio che i suoi antenati dovevano essere stati piuttosto libertini e sicuramente non razzisti: era un miscuglio

genetico estremamente variegato. Il cane non emise un latrato, ma sollevò le labbra superiori mostrando un sorriso ben poco rassicurante, la dentatura era perfetta, quasi scintillante.

“Non ti preoccupare”, disse tranquillo l’uomo, “ha appena finito di fare colazione”, e, con un mezzo sorriso, proseguì, “non è solito azzannare nessuno, almeno non quando è a stomaco pieno”.

Poi il padrone di casa squadrò Pietro da testa a piedi e disse ridendo: “Bella giornata per una gita in montagna, lava via la polvere accumulata durante questo inverno siccitoso appena trascorso”.

“Altro che lavare la polvere” rispose Pietro nascondendo la vergogna con un sorriso di circostanza, “sembra quasi strappare la pelle e congelarla”.

“Vieni a sederti in casa, la stufa è accesa e troveremo qualcosa di asciutto da farti indossare”, concluse l’uomo senza la minima esitazione.

Era come entrare in paradiso. Un tepore confortevole scaturiva da una cucina a legna diffondendosi in tutto il locale, era il calore piacevole del fuoco che scoppiettando sembrava quasi canticchiare. Non era enorme quel locale; una parete era attrezzata a cucina, in centro un

tavolo con quattro sedie, due credenze erano appoggiate alle pareti e due finestre diffondevano luce. Una porta dava accesso al resto della casa, ma era chiusa.

D'un tratto la porta si aprì e apparve una signora con una mezza montagna di abiti fra le braccia: "Non so se troverai qualcosa della misura giusta, ma almeno potrai stare asciutto", disse la donna visibilmente preoccupata per lo stato in cui versava il viandante infreddolito, "non è proprio il caso di tenere indosso quella roba bagnata".

Era Lisa, la moglie di Vanni, l'uomo che aveva accolto Pietro in casa.

Il professore venne accompagnato in una camera adiacente, lì avrebbe potuto indossare abiti asciutti cercando quelli che più si adattavano alla propria corporatura; venne indicato il bagno in cui avrebbe potuto asciugarsi o farsi una doccia calda, quindi la porta della camera si chiuse e Pietro rimase solo. In un attimo si spogliò, non era solo togliersi di dosso vestiti bagnati, era anche scaricarsi di un fardello che diventato ormai parecchio pesante, subito si sentì più leggero. Voltandosi vide la sua immagine riflessa nel grande specchio dell'armadio, ed ebbe un leggero tremito; era lì, solo, nudo e bagnato in un luogo sconosciuto, tra

sconosciuti, in una casa spersa tra i monti, lontana da tutto e da tutti. Poi di colpo si riebbe. Anche lui era uno sconosciuto, era stato accolto in casa, e ciò era stato fatto senza nulla domandare, si stava giocando ad armi pari, ciascuno aveva dato e doveva dare fiducia all'altro.

Il professore prese il grosso canovaccio che si trovava sul letto e si asciugò con calma, non era il caso di fare la doccia, il freddo stava svanendo velocemente e non c'era necessità di approfittare troppo dell'ospitalità che gli veniva concessa.

Non fu difficile trovare una camicia e un paio di pantaloni sufficientemente comodi, anche le calze erano della misura giusta; raccolse con cura tutti i suoi indumenti bagnati e, bussando con discrezione, ritornò verso la cucina.

Il cane si alzò di scatto, era sdraiato su una stuoia, probabilmente la sua cuccia, ma non appena apparve l'estraneo si mise in posizione di attenzione, neppure questa volta abbaiò, ma neanche sorrise come aveva fatto prima.

“Posso mettere i miei vestiti vicino alla stufa?“, chiese educatamente Pietro, “Con questo bel calduccio non dovrebbero impiegarci molto per asciugare”.

“Mettiamoli un po’ fuori” rispose Lisa alzando un sopracciglio, “stanno buttando acqua come una fontana, in un attimo mi allagherebbero la cucina”. Detto fatto: gli indumenti vennero stesi sotto il porticato, a sgocciolare la pioggia accumulata.

Vanni stava armeggiando con un pentolino e in un attimo versò il contenuto fumante in una tazza che offrì senza esitare al viandante. Pietro ringraziò e bevve sorseggiando con un filo di diffidenza quanto gli era stato offerto. Il sapore era squisito, si percepiva un aroma indistinguibile di erbe, sicuramente miscelate con una certa quantità di alcool, un gusto penetrante ma gradevole che scendeva verso lo stomaco generando calore, il freddo intenso che aveva provato fino a poco prima era completamente svanito.

“Non so proprio come ringraziarvi”, disse Pietro appena terminato il primo sorso, “ritornare alla macchina sarebbe stato un vero guaio”.

Il professore spiegò come fosse stato ingannato dalle errate previsioni meteorologiche, assicurando di non essere un incosciente, di essere un amante della montagna e di affrontarla con estrema cautela, avrebbe solo voluto raggiungere i due laghi, ma purtroppo era andata così.

Marito e moglie rassicurarono l'ospite, non c'era nessun ringraziamento da fare, accogliere qualcuno in quelle condizioni era un dovere.

“Previsioni meteorologiche”, disse Vanni con tono sprezzante, “in questa stagione, qui a ridosso delle cime, le previsioni più precise te le può solo dare la natura”.

Secondo il montanaro, non c'erano dubbi....

Per continuare a leggere *Le cinque stagioni della montagna...*

Le cinque stagioni della montagna | E.C. Bröwa

Per seguire le novità sui libri di E.C. Bröwa:

Sito: Libri di E.C. Bröwa

Facebook: Libri di E.C Bröwa

Instagram: Libri di E.C. Bröwa

Facebook

Sito



Dello stesso autore

Serie "L'anima della montagna"

- *L'albero*, 2020

- *La strada nera*, 2021

Serie "Al di là delle Valli Gemelle"

- *Nel Mondo del Tempo*, 2019

- *Nel Mondo dell'Acqua*, 2019

- *Nel Mondo della Terra*, 2021

- *Nel Mondo della Paura*, 2022

© Copyright 2020 Proprietà letteraria riservata.

.